

Rivista di psicologia, pedagogia ed epistemologia delle scienze umane

Stili d'insegnamento e stili d'apprendimento: un incontro casuale o intenzionale?

di

Teresa Di Bonito

(Psicopedagogista, Formatore AVIOS)

Stili d'insegnamento e stili d'apprendimento: un incontro casuale o intenzionale?

di Teresa Di Bonito

Perché gli studenti non imparano ciò che i docenti insegnano?¹ La domanda, rinnovatamente provocatoria, prende spunto dalla disamina dei risultati disastrosi che i programmi OCSE - PISA² degli anni più recenti attribuiscono alla scuola italiana, assumendo che le scarse prestazioni fornite dagli studenti siano il diretto risultato di un apprendimento scadente.

Da che cosa nasce, allora, questo almeno apparente disamore nei confronti dello studio? In realtà quando parliamo di **apprendimento** inglobiamo in un unico termine situazioni piuttosto differenti fra di loro. Non dobbiamo dimenticare, innanzi tutto, che le strade che conducono verso l'apprendimento sono almeno tante quante sono le persone coinvolte - dunque, al minimo, tutti gli studenti e tutti gli insegnanti - e sono costellate da variabili personali, sociali e ambientali che difficilmente vengono evidenziate dalla lettura dei risultati finali del percorso.

Questo cammino comune, spaventevole e pericoloso, ma meraviglioso al tempo stesso, può essere condensato in una significativa poesia cinese:

*Vai verso la gente,
vivi in mezzo a loro.
Comincia da ciò che sanno,
costruisci su ciò che hanno.
Quando il loro compito sarà svolto
e il loro lavoro sarà finito,*

¹ Luciano Mariani, Stili e strategie nella dinamica apprendimento/insegnamento della lingua, *Lingua e Nuova Didattica*, anno XXV, numero speciale Settembre 1996.

² Il P.I.S.A. (Programme for International Student Assessment) è un protocollo d'indagine promosso dall'O.C.S.E. (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), volto ad accertare le competenze degli studenti di un determinato Paese attraverso la comparazione dei risultati ottenuti con quella fornita dai pari età di tutto il mondo. Nello specifico, la popolazione oggetto d'indagine è quella dei quindicenni dei Paesi che aderiscono all'iniziativa.

*tutti diranno:
"L'abbiamo fatto noi".*

Dal *tu* e dal *loro*, al *noi*: ecco il passaggio fondamentale per la costruzione di ogni anno scolastico, di ogni progetto formativo, persino di ogni singola lezione. Ciascuna sequenza didattico-apprendimentale infatti si realizza esclusivamente attraverso una relazione coinvolgente: al "via" di una delle componenti (generalmente è il docente a proporre l'input argomentativo iniziale, ma può essere anche una particolare domanda o sollecitazione degli studenti a far scattare la molla motivazionale che dà inizio all'evento comunicativo), segue la reazione della "controparte", che a sua volta fornisce le indicazioni per il prosieguo della lezione, secondo la strada dapprima prescelta e quindi intrapresa.

In tutto questo variegato intreccio di input e di output, di regole linguistiche e di giochi relazionali, di argomentazioni e di modalità applicative, ciò che ci interessa sottolineare non è tanto l'applicazione didattica dell'interazione attraverso le singole sequenze dialogiche (presentazione dell'argomento, verifica dell'avvenuta comprensione, domande di chiarimento/approfondimento, estensione della spiegazione, ulteriori domande di verifica, etc.), quanto come siano proprio il particolare stile culturale e relazionale del docente e gli altrettanto personalissimi stili relazionali e apprendimentali degli studenti a fornire tutte le possibili combinazioni che gli specifici studi di socio-antropologia hanno già reso oggetto di ricerca.

Nello specifico, si passa dall'estremo costituito dalla capacità del docente di compenetrarsi nella situazione, attraverso la dimostrata capacità di empatizzare con i propri studenti e di configurarsi quale guida capace, fino all'opposto atteggiamento di massima intransigenza nei confronti della classe³: la prassi educativa oscilla in tal modo da un orientamento educativo centrato sugli studenti e sulle loro reali capacità - problematiche - motivazioni, fino ad una visione didattica prevalentemente fissata sulla soddisfazione di esigenze personali e/o istituzionali.

Il peculiare stile d'insegnamento del docente va dunque ad intersecare, sul versante opposto e complementare, gli specifici stili di apprendimento degli studenti; entrambi gli stili (d'insegnamento e d'apprendimento) dovrebbero tendere alla valorizzazione delle dissimilitudini di partenza, per giungere all'obiettivo medesimo, nel pieno rispetto delle differenze individuali.

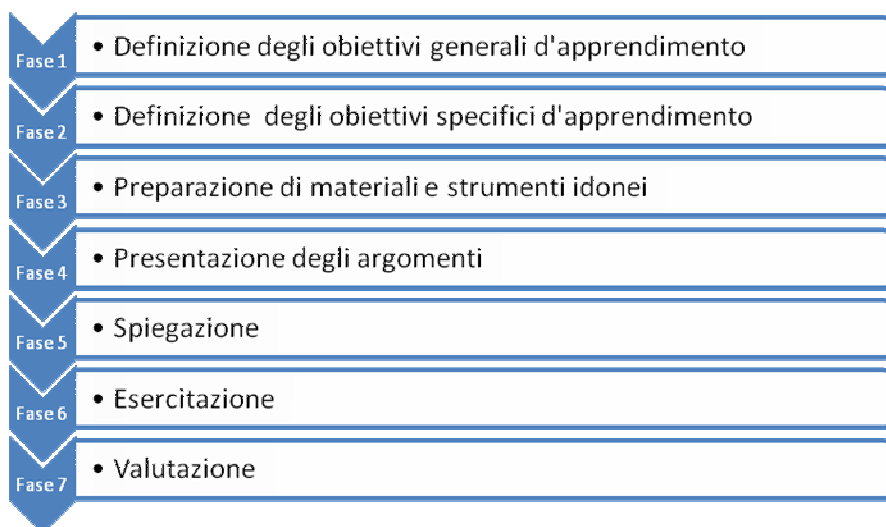
È conclamato infatti che l'omologazione delle personalità e delle intelligenze provochi una sorta di analfabetismo cognitivo ed emozionale anche nello studente più dotato e più capace, per evitare il quale riveste una enorme importanza **l'approccio complessivo alla persona**, concretamente configurabile con un "fragile: maneggiare con cura", siglabile sulla guida alle scelte e all'uso di qualsivoglia strategia educativa. Il docente "doc" sa infatti che gli obiettivi migliori, quelli cioè più fruttiferi e duraturi, che potrà raggiungere insieme ai propri studenti, sono quelli a lungo termine, poiché essi si annoderanno virtuosamente, andando ad intrecciarsi in maniera proficua e redditizia alla crescita psico-fisica dei ragazzi.

³ Appendice, grafico n. 3

Ciò che ci preme qui sottolineare non è però tanto la complessità e l'importanza dell'azione educativa e nemmeno le variegate possibilità di sviluppo cognitivo-emozionale degli studenti, quanto piuttosto che nessuna delle predette variabili, di per sé, da sola, avrebbe ragione di esistere. Ciò che si insegna e con quale modalità, insieme a ciò che si apprende e con quale strumentazione, dipendono vicendevolmente da un terzo fattore, che accomuna i precedenti due e li rende fattivamente possibili: la relazione⁴. Nel corso del tempo meta-pedagogico si è via via passati da una **cultura dell'insegnamento**⁵, prettamente centrata sulla figura del docente, ad una **cultura dell'apprendimento**⁶, imperniata prioritariamente sullo studente: è giunto ora il momento di accomunarli finalmente in un'unica, complessa, rappresentazione globale, la cui scintilla d'accensione e insieme spinta propulsiva non può che essere costituita dal solo catalizzatore in grado di mettere in rapporto dinamico tutte le svariate componenti. La relazione, infatti, costituisce la *conditio sine qua non* tanto per l'insegnamento quanto per l'apprendimento, ma soprattutto rappresenta la scommessa vincente in grado di creare quel clima, favorevole alla realizzazione efficace di entrambi, che costituisce l'unico presupposto perché gli studenti imparino ciò che viene loro insegnato, sia in termini di conoscenze durevoli e concretamente spendibili, sia in termini di modelli positivi e propositivi da riproporre e riprodurre.

APPENDICE - Grafici e Tabelle

Grafico n. 1 - Processo lineare dell'insegnamento



⁴ Appendice, grafico n. 4

⁵ Appendice, grafico n. 1

⁶ Appendice, grafico n. 2

Grafico n. 2 - Processo globale dell'apprendimento

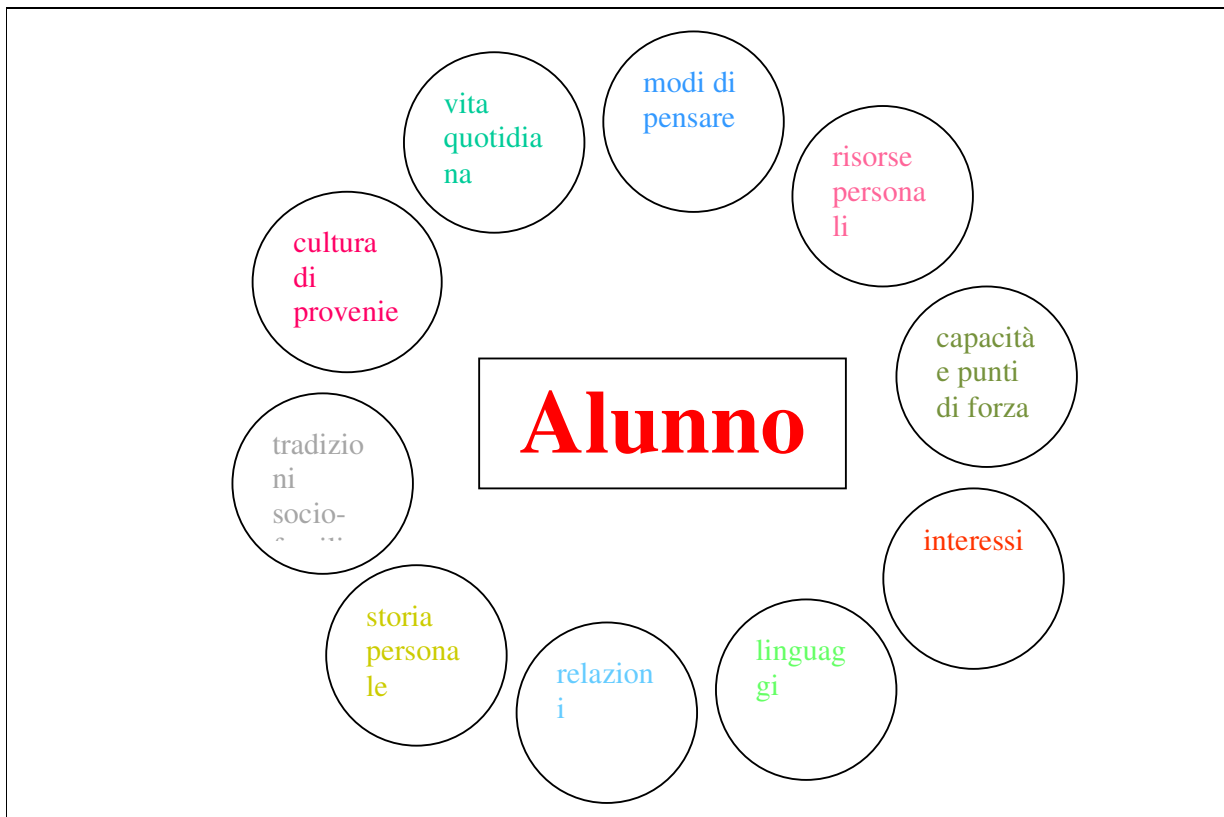


Grafico n. 3 - Professionalità docente

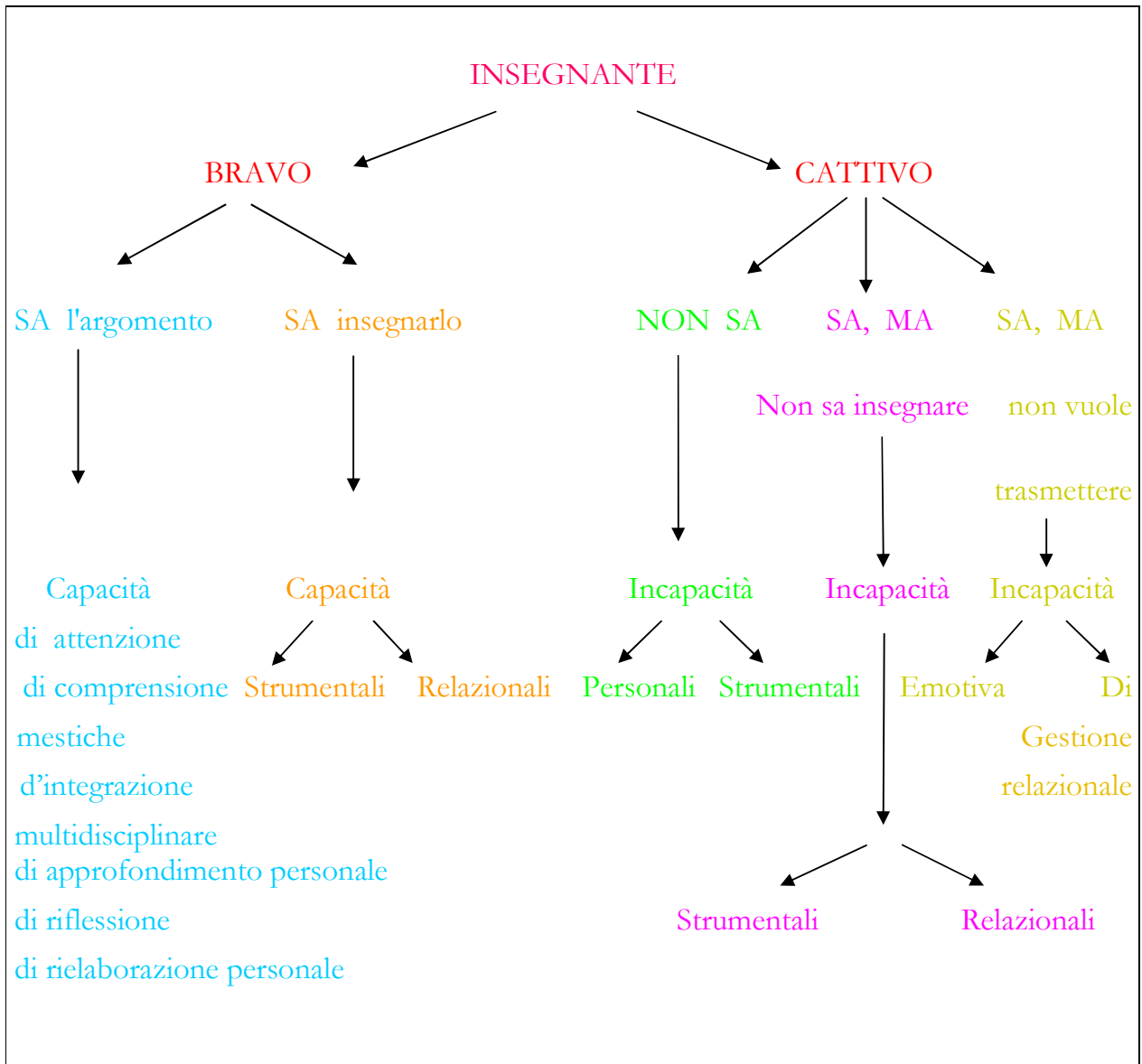
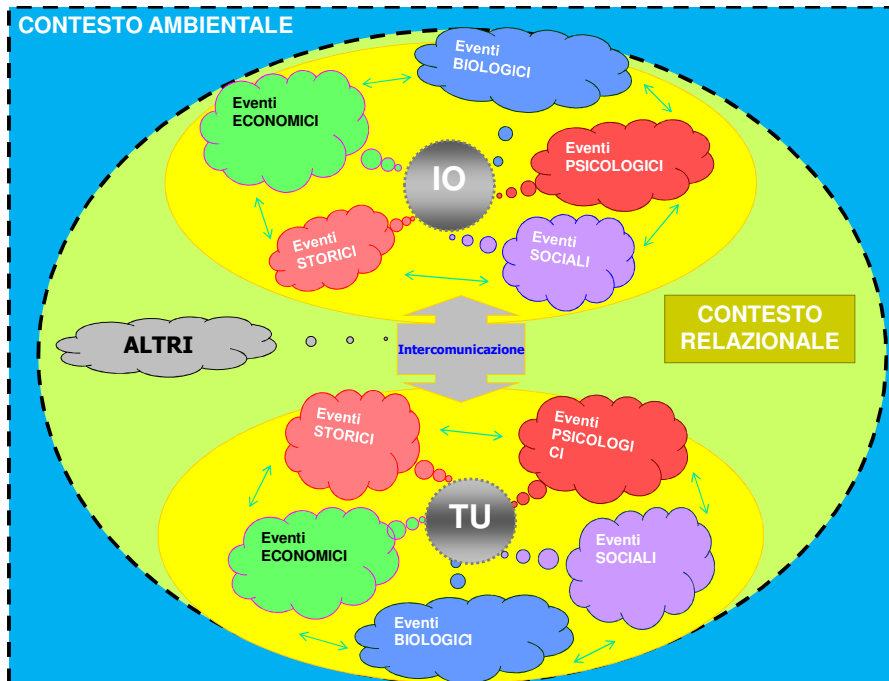


Grafico n. 4 - La Relazione



Riferimenti bibliografici

G. Bortone, *Formazione e cambiamento*, Aracne, Roma, 2008.

U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, 1986 .

H. Gardner, *La teoria delle intelligenze multiple a distanza di vent'anni*, intervento tenuto al Congresso Annuale dell'American Educational Research Association, Chigago, U.S.A., 2003 .

A. Urso e al., *Lo psicologo va a scuola*, Anicia, Roma, 2008. Stili genitoriali e conformismo come predittori di Binge Eating in preadolescenza